

# PREFAZIONE

## *Noi ci divertivamo di più !*

A Novara di Sicilia giocare non era solamente divertirsi, ma anche antagonismo, immaginazione, solidarietà,...in un fraternizzare con franchezza: materie prime per soddisfare l'esigenze ludiche di chi si cimentava nelle tante ore libere e all'aria aperta in giochi salutari e piacevoli lealmente e sportivamente.

Un bambino rimane piccolo per brevi e veloci anni, dopo ha il resto della vita per ricordarsi del tempo trascorso fra i compagni a giocare spensieratamente senza il gravame degli assilli e senza i pensieri distorti, che da grande talvolta oscurano l'esistenza.

Sempre e con vivacità si rievoca che da fanciulli là, dove c'erano piazzette, cortili, spiazzi, angoli, strade, prati, muri, scale alberi, fontane,...e tanta fantasia e esuberanza c'erano le palestre che ci hanno educato con schietto spirito alle competizioni ricreative e ci hanno forgiato il carattere sia nel gioire delle vittorie con gridolini di supponenza ingenua e sia nelle sconfitte con urla alla sfortuna, che ci faceva digrignare i denti per il dispetto e per lo sfottimento da tronfi dei vincenti.

Spesso gli attrezzi dei giochi erano raccattati e costruiti anche se in modo rudimentale, ma adatti a giocarci e per stare insieme e che ora appartengono ad un mondo scomparso o

quantomeno dimenticato per l'arrivo di altri divertevoli giochi, con i quali i fanciulli di oggi amano intrattenersi, ma non all'aria aperta ad abbronzarsi, a rallegrarsi e a stancarsi con soddisfazione e con appagamento per avere trascorso ore gradevoli e serene, ma non nell'indifferenza e nel tedio.

Alla mia età fanciullesca non c'erano ancora il flipper, calcio-balilla, il game boy, la play station, il pokèmon, il subbuteo, il lego,...e non esistevano il videoregistratore e il computer, i cartoni animati, il risico, le macchinine e i trenini telecomandati,... con cui i ragazzi d'oggi, pur volenterosi nel divagarsi, s'intrattengono a giocare nel chiuso d'una stanza senza disperdere energie e con poco impegno sportivo.

Quando li osservo giocare con quei giocattoli ch'io non ho avuti, con una punta d'ironia e di spocchioso sussiego, penso che mi sia divertito di più e meglio con i miei elementari e rudimentali attrezzi, anche se quelle moderne invenzioni giocose sono più fantasiose e più originali, ma più costose e meno audaci e meno competitive.

...E non ne resto sorpreso quando i padri, presi da curiosa voglia e da stimoli d'intraprendenza, forse per distrarsi dai ponderosi impegni della loro attività lavorativa, si spingono impulsivamente a voler imitare i figli, come se fossero ritornati improvvisamente bambini, poiché a volte quei giochi sono la versione in piccolo di strumenti, che fanno parte della loro realtà quotidiana.

In quell'età formativa l'operosità e l'esaltazione all'emulazione ci faceva costruire i nostri attrezzi, sostenuti dall'estro e dall'inventiva, con i quali dopo volevamo rivaleggiare col sapore, col pungolo e con lo spirito del confronto dilettevole al punto da impegnarci fisicamente e mentalmente con l'egida di regole assolute e rigide, dalle quali

non si poteva derogare, previo punizioni, prove di abilità e talvolta allontanamento dal giuoco.

Con sbalorditiva genuinità adoperavamo poveri e abbozzati, ma efficaci attrezzi: rulli, birilli, cerchietti, legnetti, fionde, trottole, gessetti, nocciuole, bastoncini, spaghi, elastici, fazzoletti, tavolette, palle, piastrelle, frammenti di piatti, sassolini, barattoli di latta, bottoni, corde, biglie, travi per improvvisarci un'altalena,...e i fucili, le pistole e le sciabole di legno, le carrozzelle, i ritratti, trovati nei cioccolatini della Panini, aquiloni, scivoli,...e pochi soldini,...e tanto tanto desiderio, ardimento e impegno.

Talora erano giochi puerili e frivoli, ma con molta partecipazione ci esercitavamo allo sforzo fisico e mentale e ci invogliavamo a gareggiare con l'innocenza degli anni acerbi e schietti e ci divertivamo con vero ricio e spasso.

Qualsiasi esibizione ludica, sia piacevole esercizio singolo o sia collettivo, dedicato alla svago, al passatempo e alla ricreazione ha lo scopo precipuo di sviluppare le capacità intellettive e le forze fisiche nella tensione del contendere per prevalere, ma può e deve avere anche connotazione di schietta competizione e di gradevole confronto.

In antichità per i greci e poi per i romani il termine giuoco era adoperato come "ludus", nel senso di manifestazione ginnica, oppure di rappresentazione, spettacolo, intrattenimento,...

Praticamente, anche se "ludus", il giuoco che si sviluppava come competizione agonistica era regolato ugualmente da norme convenzionali ( che talvolta differivano da regione a regione ),il cui esito, legato alla vittoria, dipendeva sempre dalla maggiore o minore abilità e dalla fortuna dei contendenti. Appunto per questo era congiunto a delusione o a esaltazione.

Gli antichi giochi, anche se primitivi e semplici, non si distinguevano di molto da quelli dell'era moderna, sia quelli individuali, che quelli a squadre, tanto da essere documentati da scrittori entusiasti, raffigurati da espressivi monumenti ed effigiati in significativi dipinti con eloquente dimostrazione di quanto si è costantemente cercato il piacere e la distrazione nel diporto impegnativo e spensierato.

Nel Medioevo esaltanti e appassionanti erano quei pubblici e guerreschi giochi, come le giostre, i tornei e i caroselli, per l'alta tenzone nel rivaleggiare con estrema abilità e destrezza fra le molte difficoltà imposte da esigenti e tassativi regolamenti, che ne segnalavano quanto fosse teso e aspro l'agonismo nelle sfide fra i contendenti per il possesso del palio, come consistente premio ai vincitori.

Prodigiosi e leziosi erano i giochi da salotto che eseguivano i giullari e i saltimbanchi per divertire nelle ampie e sontuose sale dei palazzi signorili e nelle lussuose e dorate regge il pubblico festante durante e alla fine degli interminabili e luculliani banchetti per vincere il tedio e la sonnolenza incipienti per le troppe libagioni.

Giri di balli sfrenati, salti acrobatici, giochi di prestigio, recitazioni di satirici strambotti, ballate liriche e capricciose, scherzetti ludici,...venivano rappresentati per compito demandato agli interpreti dai sovrani e dai nobili per dilettere e per intrattenere gli sfrenati convitati.

Andando a ritroso nel tempo troviamo che solamente per la tenacia e la passione di Pierre De Coubertin si deve la rinascita dei giochi di competizione con le prime Olimpiadi moderne, che si tennero ad Atene nel 1.896 con partecipazioni di delegazioni di atleti dei paesi esteri, con valenza dilettantistica e con tendenza e con distinzione fondamentali per

apparire giochi di giocondità, di sportività e di piacevolezza ludica e non di violenza e di turbolenza.

In tempi non remoti, traslati nella modernità, gli accoglienti spiazzi, gli angoli, i vicoli,...reconditi e riservati ai giochi, si sono azzittiti e il “ludus”, schivando affrettatamente il puro e semplice divertimento, assieme agli attrezzi per giocarci, che dopo sono diventati strumenti agonistici d’offesa e di difesa, e allo sforzo entusiasmante nell’applicazione, si è trasformato in possanza fisico-atletica su veri campi da giuoco con tanti esagitati tifosi sugli spalti ad applaudire e ad incitare i propri beniamini, ormai diventati adulti.

Così si dovrà parlare di vero sport con incontri negli ordinati campionati e tornei palesamente competitivi e antagonistici con marcati interessi e impegni di rilevanze nazionali e internazionali, a deprimimento del giuoco dilettantistico e divertente, che tanto ci aveva appassionati nell’età fanciullesca.

Malgrado ciò mi è doveroso asserire che allora ci divertivamo di più in quei giochi che erano più sani e di più gradevole diletto.

Alza un grido di dolore e un appello accorato il sociologo Alberoni sulle pagine del Corriere della Sera, affinché rifioriscano fra i vecchi quartieri e le caratteristiche stradine gli spiazzi e i cortili, adibiti un tempo ai giochi dei ragazzi, oggi sommersi improvvidamente dagli interessi di una modernità capitalistica, che preferisce ricoprirli col livido cemento, con le nere piastrelle di catrame e con le rudi basole squadrate di pietra arenaria.

Sono stati i palcoscenici, le fucine e le palestre dei divertimenti di intere generazioni ed assicuravano una sana e genuina crescita ai figli, là dove i nonni e i padri avevano imparato a familiarizzare, a confrontarsi,...e a vivere nella lealtà e nella spontaneità.

Ora non esistono più, così come sono scomparsi quei giochi, ch’erano il simbolo e la fonte inesauribile dei sorrisi e

delle gioie spensierate, che accompagnavano i giorni con l'entusiasmo e con la speranza d'essere vincenti nella vita.

Oggi paradossalmente sembra di vivere in un altro mondo, se avvolti e assaliti dai nostalgici e remoti ricordi.

Bastava una rudimentale palla, ricavata unendo carte e stracci, avvolti da un laccio ritenente con la forza delle mani, per dare l'avvio ad una indiavolata competizione dentro i vicoli del paese, che assorbivano strilli di dispetto, gridolini di gioia, calci maldestri e talvolta ispide e acerbe delusioni.

Giocchi semplici e genuini all'aria aperta, che aiutavano ad elevare l'ingegno e la socializzazione, dove bastava ben poco per mettere in movimento la fantasia, l'entusiasmo e l'allegria, che oggi rivivono soltanto nei racconti sentimentali degli avi per chi ha la pazienza e la curiosità di ascoltarli.

Era impossibile allora rimanere inerti dentro casa durante gli assoluti pomeriggi dell'invitante primavera ch'era primavera e con l'estate ch'era estate.

Ricordi che tornano per riscoprire nostalgicamente le tradizioni ludiche di quel tempo passato con l'emozioni di volersi confrontare con i coetanei all'insegna d'un invito che ci permetteva di migliorarci nelle sincere contese e in quei giochi con cui siamo nati e cresciuti dignitosamente.

Ma è proprio vero che ci divertivamo di più ?

Mi sorge il dubbio di non essere abbastanza supponente nel giudicare i ragazzi e i giovani di oggi, i quali hanno a disposizione campi sportivi, palestre e le relative attrezzature, istruttori, allenatori, massaggiatori, visite e cure mediche,...ma i più, indolenti, malinconici e assenti, trascorrono le ore libere nell'indifferenza, nella monotonia e nella pinguedine.

Con la frenesia e lo sfizio di rimembrare i molteplici svaghi nei giuochi della fanciullezza d'allora ho assaporato il piacere e la delizia nello scrivere questo libro, con l'impressione che le nuove generazioni si divertano meno delle precedenti

I lettori, a qualsiasi generazione appartengano, possono fare il giuoco di leggere queste pagine, come un diversivo del loro tempo, con la speranza che si esaltino a ricordare nostalgicamente i vecchi giuochi, ora dimenticati per impulsi tendenti all'apatia, alla pigrizia e all'esagerato qualunquismo.

...e se, cari lettori, vi scaturisse il desiderio di giocare, raccogliete tutti gli amici, uscite all'aria aperta e trovatevi un campetto e chissà che, messa da parte la compostezza e la serietà e dimenticati gli acciacchi, non ritorniate ad essere bambini spensierati?

Mi troverete là ad aspettarvi ansioso e con le maniche rimboccate, pronto e risoluto a giocare con la speranza d'essere coniugato all'allora spensieratezza con l'allegria nel cuore, che persevera e s'attizza a voler rimanere fanciullo con i rifulgenti ricordi a sostegno di un desiderio che non vuole spegnersi.